

Ionesco del «Re» contro Ionesco?

Va in scena a Torino «Le Roi se meurt», una delle più belle e discusse opere del famoso drammaturgo Dell'edizione che trionfò al Festival di Edimburgo ne fu protagonista il celebre attore Alec Guinness

Quando venne presentato sulle scene parigine, nel dicembre scorso, *Le Roi se meurt*, l'ultimo lavoro teatrale di Eugène Ionesco, scatenò un vero uragano. Una larga parte della critica salutò questo nuovo testo del commediografo «dell'assurdo» come il vertice più alto della creazione drammatica dell'autore del *Rinoceronte*, del *Sicario senza paga* e di tante altre opere teatrali in cui l'allegoria si fonde singolarmente col realismo e con la poesia. Altri, invece, espressero delle riserve e, pur ammettendo che nella nuova opera l'autore aveva superato definitivamente ogni sperimentalismo e raggiunto un notevole equilibrio tra forma e contenuto, affermarono che con *Le Roi se meurt* «Ionesco contraddice Ionesco».

Le polemiche si protrassero per mesi, a Parigi; e si allargarono come una macchia d'olio per l'Europa e fuori (il testo è stato già tradotto in varie lingue) specialmente dopo la presentazione della commedia al Festival della Grisa di Edimburgo, dove fu Alec Guinness (ne parlammo diffusamente in queste nostre «Cronache dello spettacolo») a dare vita alla figura del protagonista.

Agli inglesi *Le Roi* piacque quasi incondizionatamente. Merito esclusivo di Guinness, da molti addirittura idolatrato nell'isola britannica? In parte, forse; comunque non del tutto. «L'interpretazione — scrisse Thomas Readge — è stata formidabile; ma il testo è anche formidabile». Martin Esslin, studioso di teatro oltre che critico autorevole, da parte sua decretò: «Questa commedia di Ionesco non è un'allegoria; più delle altre commedie del «teatro dell'assurdo», essa è una immagine poetica della condizione umana, forse più semplice, più avanzata delle prime opere dello scrittore, ma anche più potente, più controllata, più classica nella forma».

Con il suo *Roi se meurt*, tutto questo lo dimostra, Ionesco ha fatto, comunque, qualche cosa di nuovo. Qualche cosa di nuovo che non è soltanto un perfezionamento meccanico di una espressione teatrale; ma che, evidentemente, allarga il suo orizzonte di osservatore acuto della vicenda umana dagli infiniti aspetti e, insieme, esalta la sua visione poetica nella trasfigurazione artistica di sentimenti e cose. Qui, infatti, con una efficacia nuova, più profonda e nello stesso tempo più immediata, lo scrittore mette in causa la sorte dell'uomo, le sue responsabilità, le insidie che lo minacciano, è stato detto. E in realtà, nel *Le Roi se meurt* Ionesco sembra trovare la ragione stessa di tutta la sua opera, discutibile e discussa in termini filosofici, ma comunque valida in senso letterario, poetico, teatrale, forse come poche altre di questo nostro tempo di incertezze e di malintesi.

Con quest'ultimo lavoro, è stato detto ancora, infatti, il teatro dello scrittore rumeno-parigino ha trovato la sua espressione più matura e più convincente, soprattutto per l'ampiezza dell'apertura poetica e drammatica che sta all'origine stessa della concezione dell'opera.

Il pubblico francese e quello inglese, finora, hanno potuto avere conoscenza diretta di tutto questo, ne hanno discusso a lungo e appassionatamente. Ora tocca al

pubblico italiano farlo, grazie alla iniziativa del Teatro Stabile di Torino che presenterà *Il re muore* di Eugène Ionesco, in «prima» nazionale, nella sala del Gobetti la sera di venerdì prossimo ventinove novembre. Lo spettacolo, davvero eccezionale, comprenderà anche un'altra «prima» assoluta per l'Italia: *La grande rabbia* di Philipp Hotz del drammaturgo svizzero Max Frisch.

Quest'anno più che mai, ne ab-

Il Popolo

25 novembre 1963

biamo scritto di volta in volta in queste nostre Cronache, il Teatro Stabile torinese sta svolgendo una attività massiccia e intelligente la quale richiama su De Bosio e su Fo che dell'ente sono gli animatori infaticabili, oltre che su tutti i componenti delle due compagnie, l'attenzione e l'interesse del pubblico e della gente di teatro di tutta la penisola. Vale ricordare, come elementi particolarmente degni di nota in tanta attività teatrale, l'esperimento di teatro per i giovanissimi, per gli alunni delle scuole elementari, di cui parliamo a lungo sottolineandone i brillanti risultati; e l'esperimento di spettacoli-scambio attuato in collaborazione con gli Stabili di Genova e di Bologna al quale pure accennammo la settimana scorsa.

Con la messa in scena di *Il re muore* soprattutto e anche di *La grande rabbia* di Philipp Hotz, commedie di notevole importanza che il pubblico italiano aspettava di poter conoscere, l'istituzione torinese aggiunge un nuovo titolo di merito alla sua opera feconda in favore del teatro e del pubblico teatrale. Il testo di Ionesco, nella traduzione di Gian Renzo Morteo (che viene pubblicata dall'editore Einaudi nella sua «Collezione di teatro») e lanciata in tutta Italia giusto in occasione della «prima» di Torino) è stato messo in scena dal regista José Quaglio che lo scorso anno realizzò per lo Stabile piemontese un altro lavoro ionesciano, *Sicario senza paga*, con scene e costumi originali di Emanuele Luzzati, musiche ugualmente originali di Giancarlo Chiaramello e per l'interpretazione di Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Franco Passatore, Paola Quattrini, Alvisio Bettain, Silvana De Santis e Alessandro Esposito. L'opera di Frisch viene presentata dallo stesso regista e dagli stessi interpreti. Lo spettacolo completo verrà portato in tournée per l'Italia successivamente: a Bologna e a Genova, in scambio con quei teatri stabili, e poi anche a Milano e, finalmente, a Roma.

FRANCO FANO